

VI 559

Villa Almerico, Capra, Conti
Barbaran, Albertini, Zannini,
Valmarana, detta "la Rotonda"

Comune: Vicenza

Frazione: Vicenza

Località: Riviera Berica

Via della Rotonda, 25

Irvv 00002654

Ctr 125 NE

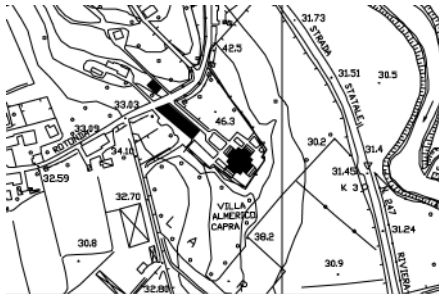
Vincolo: L. 364 / 1909;

L. 1089 / 1939

Decreto: 1930 / II / 29;

1969 / II / 25

Dati catastali: F. 5, SEZ. F, M. 3 / 4 / 5 / 6
/ 7 / 8 / 9 / 11 / 12 / 14 / 17 / 18 / 20 / 22 /
23 / 24 / 81 / 82 / 100 / 104 / 233



La villa, simbolo dell'architettura palladiana, sorge sulla sommità di un colle all'inizio della Riviera Berica, la strada che conduce a Noventa Vicentina.

Impostata su una quasi perfetta simmetria biassiale, ha come base un quadrato con gli spigoli orientati secondo i quattro punti cardinali e con al centro una sala circolare. È divisa in quattro settori angolari da altrettanti corridoi che collegano la sala alle porte d'ingresso poste al centro di ciascuna facciata. Ogni settore accoglie una stanza grande nell'angolo affiancata da una più piccola e bassa, con mezzanino soprastante e una scala posta nello spazio triangola-

re di raccordo con la sala centrale. In altezza si sviluppa in un pianterreno, contenente i locali di servizio, in un piano nobile e in un sottotetto.

Dal centro di ciascuna facciata, preceduto da un'ampia scalinata con statue sui poggi, emerge un pronao di sei colonne ioniche e archi nei voltatesta che sorreggono il frontone coronato da statue sui vertici. Nella parete retrostante, su ciascun lato, è un asse di finestre: quadrate nel basamento, con frontoncino triangolare su volute al piano nobile e quadrate a spigolo vivo nel sottotetto, separate da fascia marca-piano che prosegue la trabeazione del pronao.



526

Nella parete di fondo di ciascun pronao si apre una porta con frontone tra due finestre rettangolari a spigolo vivo. Una cupola a profilo ribassato sovrasta la sala centrale.

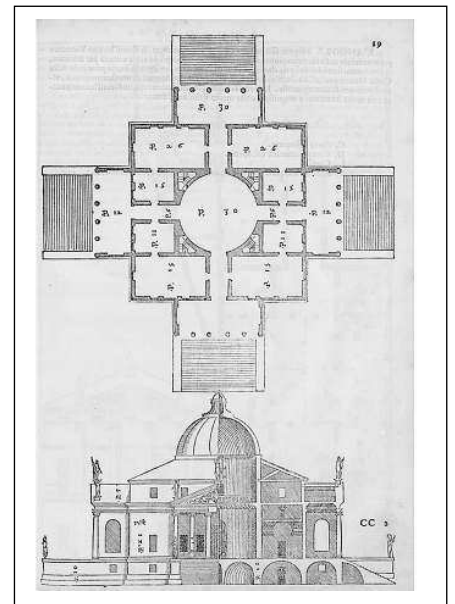
Non sono stati individuati esercizi grafici progettuali di Palladio relativi alla villa, ma essa è stata inserita nel secondo dei *Quattro Libri dell'Architettura* pubblicato nel 1570. Stimolo fondamentale per la sua concezione furono i molti studi compiuti su edifici accentratî dell'antichità classica romana, come il tempio di Romolo, e soprattutto sui grandi complessi acropolitici quali i templi di Ercole Vincitore a Ti-

voli e della Fortuna Primigenia a Palestrina.

Palladio nel suo trattato fornisce il nome del committente della villa: il canonico Paolo Almerico, membro di una nobile famiglia vicentina. Vissuto a lungo a Roma, faceva saltuariamente ritorno a Vicenza, dove possedeva dei terreni nella località di Ponzano in cui sorgerà la Rotonda (Semenzato 1968). Qui egli aveva tenuto nel 1553 un ricevimento in onore di Lucrezia Gonzaga e la circostanza era considerata fino a poco tempo fa una prova che al tempo la Rotonda era già stata iniziata; ma in realtà il ricevimento dovette aver luogo in un allestimento

Veduta laterale (foto P. Guidolotti)

Pianta, alzato e sezione Quattro Libri dell'Architettura (Palladio 1570)



all'aperto o in una delle due modeste case qui possedute dall'Almerico adattata per l'occasione, dal momento che una perizia d'estimo del 4 maggio 1564 non vi rileva alcuna fabbrica (Battilotti 1977).

L'anno decisivo per l'avvio dell'impresa dovette essere il 1566, quando l'Almerico, definitivamente rimpatriato in seguito alla morte dei genitori e del fratello – come ricorda lo stesso Palladio –, vendette il palazzo di famiglia di Vicenza per 2600 ducati probabilmente per investirli nella costruzione della Rotonda, la quale non fu pertanto pensata come seconda casa ma come palazzo suburbano, e questo Palladio lo dichiara apertamente inserendola nel capitolo dedicato ai palazzi.

La costruzione della struttura muraria dovette avvenire in tempi rapidi se la fabbrica viene nominata come già eretta nel 1569 quando Almerico, alla presenza del lapicida Giacomo di Martino, in essa stipulò un rogito (Mantese 1988). Lo conferma lo stesso Palladio nel 1570, quando afferma che erano già state collocate le statue di Lorenzo Rubini alle estremità dei poggi delle scalinate.

I lavori di rifinitura e di decorazione si protrassero però molto a lungo. Alla morte di Palladio nel 1580 e fino alla morte dell'Almerico nel 1590, subentrò nel cantiere Vincenzo Scamozzi: egli stesso lo ammette nel suo trattato (1615) senza tuttavia specificare la consistenza dei suoi interventi. A lungo gli è stata attribuita la paternità della cupola dal momento che essa non è stata costruita a tutto sesto come appare nei *Quattro Libri* ma risulta ribassata e coperta da tetto a gradoni. Gli studiosi sono tuttavia oggi propensi a ritenerla una scelta di Palladio anche perché è improbabile che potesse essere considerata termi-

Veduta aerea del complesso (Fototeca CISA)
Copertura della cupola (Fototeca CISA)
Cupola vista dall'interno (Fototeca CISA)



nata un'abitazione che non fosse conclusa anche nel suo spazio principale. Potrebbero spettare allo Scamozzi la sistemazione a gradoni del tegolato e le aperture di accesso al pianterreno poste al centro delle scalinate, chiuse poi da Ottavio Bertotti Scamozzi nel Settecento (Vincenzo Scamozzi 2003). Contrasterebbero con queste conclusioni le indagini effettuate sulle murature con il metodo della termoluminescenza, in base alle quali Palladio dovrebbe aver lasciato alla sua morte la villa a uno stadio di costruzione molto più arretrato, limitato al pianterreno e a uno o due appartamenti al piano superiore, senza i pronai, per cui le responsabilità di Scamozzi potrebbero essere maggiori (Goedicke, Kubelik, Slusallek 1980). I lavori furono comunque portati a termine entro il 1619 dai fratelli Odorico e Mario Capra che acquistarono la villa nel 1591 e impressero il loro nome nel fregio dell'attuale pronao d'ingresso. Essi, secondo quanto riportato in un dettagliato libro di conti (Saccardo 1982-1987), completarono le parti ancora mancanti e ne aggiunsero altre, come le gradinate, i pavimenti, gli intonaci, il portale d'ingresso dalla Riviera Berica, i muri di cinta, le cantine, il rustico e una cedraia.

Alla decorazione della villa, a stucco e ad affresco, lavorarono diversi artisti e in diversi periodi (Mariacher 1988; Rossi 1988). A partire dall'inizio degli anni settanta fino alla morte dell'Almerico si pose mano alla decorazione plastica delle stanze d'angolo, generalmente attribuita a Ottavio Ridolfi, mentre Alessandro Vittoria sembra l'ideatore degli stucchi della sala a nord che, assieme a quelli della cupola si distinguono per l'esuberanza di cartelle, orecchie arricciate, forti aggetti, putti, mascheroni. È probabile che allo scultore trentino spetti anche l'ideazione dei quattro camini delle stanze d'angolo eseguiti dal Ridolfi prima del 1591. Nel soffitto della sala orientale la rappresentazione del *Vizio che trionfa sulla Virtù* è

attribuita ad Anselmo Carnera, mentre per la stanza a nord, dedicata alla celebrazione delle Arti, si fa il nome di Bernardino India e per le grottesche dei camerini, forse pesantemente ritoccate nel Settecento, quello di Eliodoro Forbicini. Anche gli affreschi della cupola, realizzati da Alessandro Maganza, dovrebbero appartenere alla stessa fase decorativa.

Dopo la morte dell'Almerico, i fratelli Capra affidarono allo stesso Maganza, tra il 1599 e il 1600, gli affreschi dei soffitti delle stanze d'angolo occidentale e meridionale e tra il 1599 e il 1603 furono anche eseguite da Giambattista Albanese le dodici statue di-

Mascherone al centro del pavimento della sala centrale (Fototeca CISA)

Veduta degli affreschi interni (Fototeca CISA)



VICENZA

strubuite sui quattro frontoni e lo stemma dei Capra. Tra la fine del xvii e l'inizio del xviii secolo fu infine completata la decorazione della sala centrale e dei quattro corridoi con gli affreschi di Ludovico Dorigny e con gli stucchi realizzati nei sovrapporta da artisti lombardi. Le altre statue poste sopra il rustico e sparse nel giardino sono attribuite a Orazio Marinali.

Il lungo rustico a grandi arcate bugnate che costeggia a sud il viale d'accesso alla villa, offrendogli le spalle, è stato attribuito da Francesco Muttoni (1740) a Vincenzo Scamozzi. Esso reca un'iscrizione con il nome di Mario Capra e la data 1620, anche se risulta già presente in un inventario del 1609 (*Testimonianze palladiane* 1980) ed è probabile che sia stato realizzato prima del 1591 dal momento che non compare nel libro di spese dei fratelli Capra aperto appunto in quell'anno.

Apparteneva in origine alla proprietà anche la cappella posta di fronte all'ingresso, oltre la strada, ora dipendente da villa Valmarana ai Nani (vi 571). Fu fatta costruire da Marzio Capra allo scultore e architetto Girolamo Albanese tra il 1645 e il 1663 e presenta la facciata dominata al centro da un grande stemma dei Capra e scandita da quattro semicolonne ioniche impostate su un alto zoccolo e reggenti una trabeazione a risalti e un frontone triangolare, con statue ai vertici assegnabili alla bottega dei Marinali (Cevese 1971).

La villa subì interventi nel Settecento, oltre che da Bertotti Scamozzi, anche da parte di Francesco Muttoni, in particolare alle scale interne (Salmon 1995), e restauri nell'Ottocento (Cevese 1982-1987). Appartenne ai Capra fino all'inizio del xix secolo, per poi passare probabilmente alla famiglia Conti Barbaran e quindi agli Albertini (Magrini 1845) e poi agli Zanini. Entro il 1920 fu acquistata dai Valmarana, attuali proprietari.



Rustico (Fototeca CISA)

Statue sul frontone di nord-ovest (Fototeca CISA)

